

APPUNTI PER INTERVISTA PER AVVENIRE SU CORRUZIONE

1. In relazione al livello di quello che continuiamo a chiamare corruzione, ma che è un problema ormai molto più vasto e complesso, è improprio continuare a parlare di problema etico e di questione morale. Di ben altro si tratta! Continuare a parlarne in questo modo vorrebbe dire avallare la grottesca e preoccupante teoria dei “birbantelli”, farne solo una questione etica personale.
2. Con Marco Garzonio della Fondazione Ambrosianeum stiamo programmando, nel corso del mese di maggio, tre incontri aperti, ad alto livello, sotto l’egida delle quattro C: Corruzione, Competitività, Civiltà, Costituzione.
Vogliamo indagare se la corruzione, per l’intensità la diffusione ed il profilo che ha assunto non sia ormai una minaccia molto concreta alla competitività del paese e del suo apparato produttivo; al livello di civiltà della nostra vita collettiva; al funzionamento della nostra democrazia costituzionale.
3. Sentiremo voci autorevoli su questi temi, ma io personalmente non ho dubbi nel rispondere affermativamente. La corruzione, per l’intensità, l’estensione, la natura che ha assunto sta minacciando gravemente la competitività del paese e della nostra industria. Chi lavora quotidianamente sul piano internazionale, come succede a me da ormai tanti decenni, percepisce ciò, ed il drammatico peggioramento della situazione, con grande chiarezza. Del pari questa corruzione rende i rapporti interni sempre più difficili e incivili. Siamo sempre più dominati dalla sfiducia e dalla diffidenza reciproca. Abbiamo sempre più paura del nostro vicino di casa o delle nuove persone che incontriamo. Ciò porta a chiuderci in clan o nelle nostre famiglie, con le armi pronte al piede, tutti contro tutti. E questo è la fine del vivere civile ed anzi della speranza stessa del vivere civile. E se non c’è più un sottostante patto per una decente vita civile, basata sulla fiducia e sul mutuo rispetto, la democrazia si squaglia e la costituzione va in frantumi. Pietro Grasso, il procuratore nazionale antimafia, persona alla quale dobbiamo tutti molta riconoscenza, ha detto, nei giorni scorsi, parole terribili, ma tali proprio perché terribilmente vere: *“Il metodo mafioso, anche quando non c’è la mafia, è diventato purtroppo un metodo diffuso nella nostra società. C’è un sistema basato su un principio di amicizie strumentali, relazioni informali che lasciano poco spazio a forme democratiche, di libero mercato. Oggi l’amministratore, l’imprenditore, il burocrate, talvolta al Sud anche l’uomo d’onore, formano una rete di amicizie alla quale si cerca di connettersi, in mancanza di altre reti basate su criteri meritocratici. Alla luce di rapporti amicali, si prendono decisioni, si fanno affari e si intrecciano conoscenze che sono funzionali a questo sistema. Il metodo mafioso, anche quando non c’è la mafia, è diventato purtroppo un metodo diffuso”*. Questo è il vero tema. E il lubrificante del sistema mafioso che sta vincendo alla grande è la corruzione endemica, in quanto endemico è il conflitto di interessi e la disfunzione delle istituzioni. Il modello di società verso la quale siamo incamminati non è quello di un paese civile, democratico, pacifico, che è quello della nostra Costituzione, ma è il modello Calabria, uno dei paesi più tristi ed, insieme, più infelici del mondo, un paese che sembra, ormai irrecuperabile al vivere civile.

Corrompere deriva dal latino cum e rumpere. Qui, in effetti, si sta rompendo ogni cosa. Altro che "birbantelli"!

4. Il primo punto per organizzare una difesa è proprio nel prendere coscienza della gravità e dell'importanza del problema e nel domandarsi: vogliamo andare avanti così e finire tutti come la Calabria o vogliamo reagire, alzare le difese, consapevoli che la corruzione non potrà mai essere cancellata ma che potrà e dovrà essere contenuta? Allora se rispondiamo positivamente a questa domanda mettiamoci tutti al lavoro. Per ritornare un paese decente ed invertire la rotta verso il modello Calabria, ci verrà uno strenuo impegno almeno decennale.
5. Il secondo punto è mettersi in testa che non esiste la soluzione, ma tante azioni responsabili che, nell'insieme, fanno la reazione e la difesa. Dobbiamo smetterla di dire che il problema è a monte o a valle o in qualsiasi altro posto, spostando sempre il tavolo da gioco. Ad esempio un autorevole commentatore politico ha recentemente detto che i miglioramenti istituzionali e legislativi non servono a niente se non migliora prima la tendenza a corrompere e ad essere corrotti, cioè la tendenza a delinquere del popolo. E' sbagliato. Le cattive istituzioni e le cattive leggi inducono il popolo a peggiorare il livello della sua tendenza a delinquere. Le buone istituzioni e le buone leggi migliorano il popolo e diminuiscono la sua tendenza a delinquere. La storia mostra molti esempi di ciò. L'esempio più lampante è quello delle riforme contro la corruzione ed i connessi abusi del potere politico nei primi dieci anni del '900 negli USA. L'America di allora era corrotta, più o meno, come l'Italia di oggi e la corruzione aveva le radici nel cattivo funzionamento delle istituzioni e nella prepotenza non controllata dei partiti (più sette che partiti) e degli uomini d'affari, come nell'Italia di oggi. Ciò determinò sempre più diffuse reazioni popolari (i viola; ben vengano!) cavalcate da populistici (i Di Pietro, ben vengano!); ma poi questi movimenti di popolo e di populistici si saldarono con l'opera politica e istituzionale di giovani politici riformatori, come Robert M. La Follette e il giovane Theodore Roosevelt; con l'azione incisiva di leader universitari come il rettore dell'Università del Wisconsin Van Hise che mobilitò, nella lotta alla corruzione studiosi e scienziati coinvolti in un esperimento di progressismo pratico che suscitò l'interesse dell'intera nazione; con una stampa sempre più attenta e documentata. E fu l'insieme di queste forze popolari, culturali, scientifiche, politiche che salvarono la democrazia americana dalla decomposizione della corruzione. E' questo più o meno l'iter che dobbiamo percorrere anche noi. E se non lo facciamo, siamo spacciati. Allora è meglio che accettiamo a viso aperto il modello Calabria e usciamo formalmente, come siamo in gran parte usciti di fatto, dall'Unione Europea. Per fare un altro più piccolo esempio sotto casa. Personaggi come i De Girolamo ci saranno sempre e non sono inventati dalle leggi cattive. Ma le cattive leggi, come la sciaguratissima legge sul voto agli italiani all'estero (assurda nel concetto di fondo e nella sua ispirazione; e disastrosa sotto il profilo applicativo), risvegliano i De Girolamo e i suoi consulenti e danno loro strumenti per agire.
6. Tutti quindi devono rispondere ad una chiamata di responsabilità. Gli imprenditori devono sentirsi chiedere: voi cosa fate per lottare contro la diffusione delle pratiche corruttive nelle vostre file? Le banche devono rispondere alla domanda: come mai i signori del grande denaro (i grandi corruttori) trovano da voi sempre salotti accoglienti, mentre i signori del

lavoro (i piccoli imprenditori) devono sempre sputare sangue per poter salire le vostre scale? Le Università devono spiegare come mai non usano gli enormi talenti giovanili a loro disposizione per impegnarli su ricerche vive e utili al paese anche in questa materia. I costituzionalisti devono porre sul tavolo proposte concrete per bloccare l'imbarbarimento delle istituzioni. I giornali ed i giornalisti devono alzare sempre di più l'attenzione su questi temi, che sono temi di vita o di morte della democrazia. I sindacati devono rispondere alla domanda: perché non ci siete mai mai quando si tratta di questi temi vitali per il paese? Perché vi comportate come i partiti? I magistrati, la cui opera è preziosa e rappresenta, per ora, l'unica reale difesa che abbiamo, devono impegnarsi a fondo per assicurare la più veloce risposta della giustizia, per migliorare le garanzie di una assoluta imparzialità, per rompere gli intrecci, ora sbagliati, tra esercizio della magistratura e scesa in campo politico. I partiti devono formalmente e solennemente spiegare con quali criteri e su quali elementi selezionano la classe politica e di amministratori pubblici. Quando dopo il periodo spagnolo, i milanesi ripresero domestichezza con le elezioni Pietro Verri nel 1796, pubblicò un divertente articolo dal titolo: "Pensieri di un buon vecchio che non è letterato", nel quale dava suggerimento su come scegliere i candidati:

"Ma come, mi direte voi, come posso io indovinare, in quale modo eserciterà la sua carica quell'uomo a cui darò il mio voto? Dio non pretende che siate profeti; pretende che adoperiate la vostra ragione imparzialmente perché diate la nomina fondata quanto è possibile sulla ragione, ed io mi farò brevemente a suggerirvi le qualità che devono determinarla.

Prima: Cercate di nominar un uomo, di cui la vita passata vi sia nota, e che fedele ai doveri del proprio stato sia buono nella sua famiglia, non sia spensierato in far debiti, sia puntuale ne' suoi impegni, e viva onoratamente lontano dall'ubbriachezza, dal giuoco, dalla sfrontata prostituzione; se ne conoscere uno nel quale s'adempono tutte queste qualità, voi non sarete mai per pentirvi d'avergli data la nomina. Non crediate già, che per regolar un paese faccia bisogno di grande scienza, basta la costante probità, la qual probità è un indizio quasi sicuro anche di quel buon senso che serve a giudicare de' pubblici affari.

Seconda. Non crediate né il bene, né il male che vi venga detto all'orecchio sulla vita passata di chi dovete nominare. Nelle brighe che si fanno in simili occasioni, non si risparmia anche la calunnia, singolarmente per difamare qualche uomo di una ferma onestà, che possa far paura ai perversi, e che si vorrebbe per ciò appunto escludere dai pubblici affari. Astenetevi dal badare a tali maligne seduzioni; credete piuttosto alla buona fama di cui ha goduto un Cittadino sino a questo punto, e non date retta a quello che vi può dire di male.

Terza. Se sia possibile lo scegliere un uomo che abbia le qualità dette dissopra, e che vi aggiunga un animo sincero e fermo che non si piega facilmente a seconda del vento, avrete compito al dover vostro e comparirete illibati avanti al Tribunal di Dio.

Dunque non darete il vostro voto né per amicizia, né per compiacenza ad alcuno, non lo darete a chi fa istanza per ottenerlo, lo darete a un uomo di buona fama, del qual sappiate che la sua vita domestica è buona, e che abbia adempiuto sin ora ai doveri di buon Cittadino, con una vita senza macchia; a un uomo per sine che sia fermo e leale nel bene".

Vogliamo ricominciare dal Verri?

7. Dunque solo un impegno corale ma con assunzione di responsabilità individuali, protratto, senza distorsioni e cadute di tensione, per non meno di dieci anni, potrà riportarci nell'ambito dei popoli civili, dal quale siamo attualmente assolutamente fuori. Ma sembra

che una responsabilità particolare spetti ai cattolici preparati, e per parecchi motivi. Perché il loro pensiero si basa su una dottrina sociale ed economica che è l'unica che resiste salda di fronte alla crisi globale in atto. Perché questa dottrina, che ha contenuti socio-economici, anche tecnici, di grande attualità, si intreccia indissolubilmente con una morale forte e limpida. Non si può essere cattolici e cristiani e non essere in lotta contro la corruzione. E questa verità non è inficiata dal fatto che, talora, abbiamo visto la corruzione infiltrarsi nei palazzi vaticani ed abbiamo sentito cardinali recitare il credo di tutte le corruzioni: "pecunia non olet". In tutte le buone famiglie possono capitare figli degeneri. Ed infine perché alla base dell'impegno politico dei cattolici c'è l'esempio di personaggi di grande moralità come Toniolo, Sturzo, Tovini, De Gasperi, Vanoni, per citare solo quelli a me più cari. E' quando la DC abbandonò gli insegnamenti di questi uomini ed il pensiero che li animava che ha imboccato la strada del precipizio.

Marco Vitale

Milan, 1 marzo 2010